

Gianni Cipriani

ROMA Sapevano. Sapevano tutti. L'allarme (anzi, gli allarmi) del Sismi su un "imminente" attentato contro i militari italiani di stanza a Nassiriya è stato trasmesso in copia su tutti i tavoli che contano. Ed il governo era stato puntualmente informato. Oggi sembra davvero difficile far finta di nulla o, come viene fatto, fornire una spiegazione "minimalista" sull'accaduto, come se la sottovalutazione dei rapporti dei nostri 007 fosse un fatto tutto sommato doveroso, poiché si trattava - dicono - di indicazioni "generiche". Ma i documenti, a dire il vero, tutto sembrano fuorché vaghe ipotesi formulate facendo ricordo ad un abbondante uso di condizionali. E' vero il contrario: si parla di un prossimo attentato in termini di certezza.

Ma chi sapeva di questi rischi? I fatti parlano chiaro: le informative con le notizie sul futuro attacco dei feddayn di Saddam portano la data del 6, 8 e 9 ottobre. Ebbene, solo due o tre ore dopo la loro trasmissione - come sono costretti ad ammettere alcuni funzionari di intelligence in forza alla presidenza del Consiglio - le informative sono state girate al ministero della Difesa; al ministero degli Esteri; al comando generale dell'Arma dei carabinieri. Questo per una serie di ragioni specifiche: compito della Difesa era allertare i militari dell'esercito; quello dell'Arma era quello di allertare i responsabili del contingente; quello degli Esteri quello di allertare l'ambasciata ed il personale diplomatico. Ma, data la situazione di rischio e l'impiego di nostre truppe in un ambito che - ci piaccia o no - è di guerra, la "gestione" delle informative avrebbe dovuto essere tutto fuorché burocratica. Forse, però, le cose sono andate diversamente.

E soprattutto bisognerà capire cosa sia accaduto al ministero della Difesa. Perché quelle informative con un alto livello di classifica - materiale segreto, per intenderci - erano destinate ai più alti livelli del ministero. Al ministro stesso. Né poteva essere altrimenti. Martino, al momento, tace. Ma presto dovrà dire in Parlamento se - come sembra ovvio - sia stato messo al corrente dell'allarme del nostro servizio segreto e quali siano state le sue decisioni dopo aver appreso che si stava preparando un attentato contro il nostro contingente.

Ma c'è di più: proprio perché non si trattava di materiale di routine, i rapporti sono stati inviati alla Cia, ai servizi segreti britannici, ai responsabili degli autonomi servizi di intelligence del contingente militare

Il ministro della Difesa Antonio Martino a Nassiriya qualche giorno dopo l'attentato



“ Le informative furono girate anche al comando generale dei Carabinieri Frattini e Martino per ora non dicono nulla ”



Sono documenti classificati come materiali segreti Proprio perché non si trattava di routine, i rapporti sono stati inviati anche alla Cia ”

Nassiriya, gli Esteri e la Difesa sapevano

I dossier del Sismi sull'allarme attentati recapitati tra il 6 e il 9 ottobre. Un mese prima della strage

L'intervista

Brutti: la situazione è drammatica Il Paese deve sapere che rischi corre

ROMA «Sulla strage di Nassiriya, sull'attività della nostra intelligence, sulle misure di sicurezza a difesa del contingente, credo che a questo punto sia necessario un rigoroso approfondimento da parte del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Aggiungo che, come chiedo da tempo, il Copaco dovrebbe presentare al più presto alle Camere una relazione - possibilmente unitaria - sull'intera vicenda Iraq. Il parlamento e l'opinione pubblica devono essere informati sui rischi che corriamo e sull'impegno generoso che le nostre forze armate e i nostri servizi di intelligence portano avanti in un momento drammatico come questo». Il vicepresidente dei senatori del Ds, Massimo Brutti, componente del Comitato sui servizi segreti, è molto netto nel distinguere le responsabilità di un governo incapace di dare risposte politiche alla crisi irakena dal caso specifico dell'allarme del Sismi, praticamente ignorato, che ha preceduto la strage di Nassiriya. Un tema aperto che deve essere chiarito in ogni suo aspetto.

Perché parlare di momento drammatico?

«Rispetto allo scorso aprile, quando le truppe americane sono entrate a Baghdad, la minaccia è cresciuta. Ci sono stati gli attentati contro l'Onu, la Croce Rossa, gli italiani, gli spagnoli e tutti gli

attentati quotidiani contro i militari americani. Per questo dico che la situazione è altamente drammatica. In un recente rapporto della Cia pubblicato da un quotidiano statunitense si afferma che è la politica americana degli ultimi mesi l'elemento che maggiormente rinforza la guerriglia irakena. Una fuga di notizie, immagino, favorita per controbilanciare l'ottimismo ufficiale della Casa Bianca che, in realtà, non trova riscontri reali.

Insomma, la situazione diventa difficile ogni giorno di più...

«Senza dubbio. Tra l'altro la strategia terroristica si muove su un doppio versante: da un lato c'è una sorta di effetto calamita per il quale in Irak arrivano militanti e aspiranti kamikaze da ogni parte. Dall'altro c'è stata una intensificazione di attacchi contro obiettivi all'estero, come a Giacarta, a Casablanca, a Riad, a Istanbul e altrove. Ci metto anche quel che accade con il terrorismo ceceo che, pur muovendosi in un contesto diverso e con finalità autonome, è riconducibile al fondamentalismo islamista».

Cosa fare, allora, per fronteggiare questo attacco e ridurre i rischi?

«C'è senz'altro bisogno di una svolta. Ma il nostro governo assiste inerte all'escalation della guerriglia e del terrorismo senza assumere alcuna iniziativa; senza svolgere un ruolo politico. Eppure bisognerebbe spingere perché al più presto il governo dell'Irak torni agli irakeni; perché l'Onu diventi protagonista di questa fase. L'impressione è che, al contrario, il governo italiano sia solo capace di dire sì a Bush e di tessere le lodi. Con la guerra preventiva, i falchi statunitensi hanno voluto umiliare l'Onu e questi sono i risultati».

Torniamo alla vicenda di Nassiriya. Il Comitato approfondirà. Però alcuni elementi di valutazione già esistono.

«Voglio dire chiaramente che in questa vicenda l'intelligence ha fatto il suo dovere. Le minacce erano state tempestivamente segnalate. Certo, in casi come questi è difficile poi prevedere con esattezza tempi, modalità e luoghi. E anche carabinieri ed esercito hanno fatto il massimo per proteggere i nostri uomini. Purtroppo quelle difese si sono tragicamente mostrate vulnerabili. Non sono bastati i buoni rapporti intrattenuti con la popolazione locale. Vorrei, appunto, che il Comitato lavorasse ad una relazione, con analisi e giudizi quanto più concordi tra maggioranza e opposizione, per informare il Parlamento dei rischi che stiamo correndo e dell'impegno di tutti coloro che lavorano per fronteggiarli».

g.cip.

«Martino ora dica la verità»

L'opposizione: subito il chiarimento in Parlamento. Minniti: il Copaco apra un'indagine

Simone Collini

ROMA L'apertura di un'indagine da parte del Comitato di controllo parlamentare sui servizi segreti (Copaco), ma anche l'istituzione di una commissione d'inchiesta e le dimissioni di Martino se non verranno date risposte convincenti in Parlamento. Sono le richieste avanzate dal centrosinistra di fronte al perdurante silenzio di Berlusconi e del ministro della Difesa all'indomani delle rivelazioni del Washington Post sull'allarme lanciato dal Sismi nei giorni precedenti la strage di Nassiriya.

Sull'attentato alla base militare italiana e

su ciò che realmente il governo sapeva, denuncia l'Ulivo, permangono troppe ombre e va fatta chiarezza. Un po' tutte le forze dell'opposizione chiedono che Martino torni in Parlamento a riferire, perché quanto detto dal ministro il pomeriggio del 12 novembre è in contraddizione con quanto venuto alla luce in questi giorni. «Occorre su questa vicenda un dibattito serio, disteso ed approfondito», dice il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante. «Vogliamo capire, prima di muovere delle accuse, come stiano veramente le cose». Anche per il presidente dei deputati della Margherita Pierluigi Castagnetti «il governo ha il dovere di dire la verità su Nassiriya, e deve venire in Parla-

mento, in aula, perché è in gioco il rapporto di lealtà con il paese».

La presidenza di Montecitorio sembra orientata a dare il consenso per far svolgere il dibattito nei prossimi giorni. Se il governo proverà a tirarsi indietro con la scusa che non si possono interrompere i lavori dell'aula, attualmente impegnata nella sessione di bilancio, l'opposizione fa sapere di avere già pronta la risposta: Martino riferisca di fronte alla commissione Difesa.

Se questa è la linea che fa da minimo comun denominatore di tutta l'opposizione, nel centrosinistra c'è però anche chi avanza richieste ulteriori. Il responsabile del dipartimento Problemi dello Stato dei Ds Marco

Minniti sottolinea l'urgenza che il governo riferisca sul contenuto «non smentito» dell'articolo apparso sul Washington Post, ma giudica anche «indispensabile» che il Copaco «apra formalmente un'indagine per comprendere cosa è effettivamente avvenuto prima della strage di Nassiriya». Tra l'altro, membri del Comitato di controllo parlamentare sui servizi segreti ricordano che l'organismo, all'indomani dell'attentato, aveva ascoltato il direttore del Sismi Nicolò Pollari che, secondo quanto raccontato dal presidente Enzo Bianco, aveva riferito che già da luglio l'intelligence aveva segnalato il rischio di possibili attentati contro il contingente italiano a Nassiriya e aveva detto che per il futuro il

livello di pericolo in quell'area era «altissimo». Parole di fronte alle quali, si ricorda ancora, Martino reagì duramente, sottolineando che «Bianco non avrebbe dovuto esternare ai giornalisti certe cose, che sono coperte da riservatezza» e poi minimizzò la portata dell'allarme lanciato dal Sismi paragonandolo alle «previsioni del tempo», che ci dicono che piovono, ma non si può sapere dove e quando. In base a quanto venuto ora alla luce, le cose stavano ben diversamente.

E mentre la Casa delle libertà parla di «sciacallaggio della sinistra senza pudore» (parole del coordinatore di Fi Sandro Bondi), vista la gravità del comportamento del governo, Verdi, Comunisti italiani e sinistra

Ds ritengono necessario che venga istituita una commissione parlamentare d'inchiesta sull'intera vicenda (il presidente dei senatori Verdi Stefano Boco ha già presentato a questo proposito un disegno di legge a Palazzo Madama). «Il governo, e in particolare il ministro Martino, devono dar conto delle loro responsabilità, ma sono troppe ormai le domande inevase», spiega il coordinatore del Correntone Fabio Mussi. Il ministro della Difesa, aggiunge Pietro Folena, «dia subito risposte convincenti agli interrogativi sull'attentato di Nassiriya, altrimenti, prima di tutto per rispetto nei confronti dei familiari delle vittime, compia un atto di dignità e si dimetta».

Prato, 4 dicembre 2003, ore 03,22

Immensamente Giulia...

